

Sul «Maariv» si parla di un regime che supera addirittura l'utopia negativa di Orwell. «Yediot Ahronot»: il primo ministro davvero caduto in basso

Fondi neri, stampa israeliana dura con Sharon

I giornali criticano il premier per le accuse di corruzione. In calo anche nei sondaggi

Umberto De Giovannangeli

Israele

Accordo con Hezbollah sullo scambio di prigionieri

Entro martedì vi sarà l'atteso scambio di prigionieri tra Israele ed Hezbollah, la guerriglia sciita libanese. Dopo mesi di trattative, mediate dal governo tedesco, è stato perfezionato l'accordo che riguarda circa 400 detenuti nelle carceri israeliane, tra palestinesi, libanesi e altri prigionieri, tra questi anche lo sceicco Abdel Karim Obeid e Mustafa Dirani, in carcere rispettivamente dal 1989 e dal 1994. Israele avrà in cambio la liberazione dell'imprenditore Elhanan Tannenbaum, catturato a ottobre del 2000, e i cadaveri di tre militari. L'Hezbollah non rilascerà invece il più noto dei militari israeliani dispersi: Ron Arad, abbattuto con il suo aereo in Libano nel 1986.

La notizia dell'accordo è stata data in serata da Zvi Rish, legale dei detenuti libanesi. L'avvocato ha precisato che l'intesa non prevede il rilascio di Samir Kantar, un libanese detenuto in Israele da oltre vent'anni, ma non ha escluso che questi possa essere liberato in un secondo momento. Proprio il suo caso aveva bloccato mesi di trattative: Kantar è stato condannato all'ergastolo per l'uccisione nel 1979 di una famiglia di tre israeliani.

Fonti ufficiali israeliane hanno confermato alla radio delle forze armate la notizia del raggiunto accordo.



Il primo ministro israeliano Sharon

Se fosse convinto che fare la pace lo trasformerebbe in un eroe nazionale, potrebbe fare la pace. Ma per temperamento egli è molto più a suo agio con se stesso e ha maggiore controllo del proprio destino quando fa la guerra. Pertanto le possibilità che venga attratto dalla guerra sono considerevolmente superiori a quelle che venga attratto dalla pace». Come un premier a lui molto caro, Silvio Berlusconi, Sharon si vanta di non «perdere tempo» nella lettura dei giornali. Eppure in questi giorni segnati dallo scandalo dei fondi illeciti al Likud stornati dall'incriminato uomo d'affari David Appel, Arik è costretto a prendere in seria considerazione le rassegne stampa preparate dai suoi preoccupati collaboratori. Nessun velo sull'inchiesta sui fondi illeciti. Nessun cedimento alle pur pressanti veline che giungono dai palazzi del potere politico.

Secondo Yediot Ahronot, il più diffuso quotidiano d'Israele, il premier è impegnato «in una lotta per la sopravvivenza politica». Sharon, sostiene Sima Kadmon, commentatrice politica del giornale, «ha toccato il fondo»: un anno fa conseguì una smagliante vittoria elettorale,

ora deve difendersi da accuse di corruzione. Questi dodici mesi hanno chiarito agli israeliani - rileva la giornalista - che Sharon non ha progetti di sorta, né ha alcun successo di cui vantarsi: né nella sicurezza, né in economia, né nella politica internazionale. Gelida, Kadmon sottolinea: «L'11 settembre 2001» gli ha spalancato la porta di George W. Bush. Ma anche quel capitale, nel frattempo, è stato dilapidato. Dallo Yediot Ahronot ad Ha'aretz, quotidiano progressista. Yoel Marcus, editorialista di punta del giornale, rileva che «come ministro della Difesa Sharon ci portò alla guerra in Libano (1982). Da quando è primo ministro, abbiamo avuto mille morti (di Intifada palestinese, ndr.). Non c'è pace, né sicurezza. Ci sono molte chiacchiere, ma fatti "zero". Crolliamo su tutti i fronti. Come leader, scusate il "mantra", è un fallimento».

Il peso aggregato di questi articoli si esprime nei sondaggi. L'ultimo, in ordine cronologico, è quello commissionato e reso pubblico ieri da Radio Gerusalemme, secondo cui se le elezioni si svolgessero oggi il Likud resterebbe ancora il primo partito, ma perderebbe cinque seg-

gi, passando da 40 a 35 (su un totale di 120). La maggioranza degli israeliani, aggiunge Maariv, ritiene che il primo ministro si sia lasciato corrompere, e il 64%, incalza un altro sondaggio, pubblicato da Ha'aretz, si dice convinto che Sharon dovrebbe dimettersi immediatamente nel caso venisse incriminato. Una convinzione formatasi anche sulla lettura delle inchieste fatte da giornali conservatori e «liberals», di destra e di sinistra. Che fanno solo il loro mestiere. Quello di scavare nella storia di un ricco magnate che negli anni 1998-99 ricorse all'aiuto di Sha-

ron (allora ministro degli Esteri) e di Ehud Olmert (allora sindaco di Gerusalemme, oggi vicepremier) per convincere responsabili greci a spianare la strada a un vasto progetto turistico nella isola di Patrolo, nel mar Egeo. Parte delle terre appartenevano ad istituzioni religiose, altre avevano valore archeologico e Appel, da solo, non poteva aggirare quegli ostacoli. E per questo Appel avrebbe garantito separatamente notevoli aiuti finanziari in seno al Likud sia a Sharon sia ad Olmert. E per cementare il sodalizio, volle anche come consigliere speciale il figlio di Sharon, allora trentenne e con scarsa esperienza internazionale. Eppure gli promise un compenso di tre milioni di dollari, di cui quasi un milione fu effettivamente versato. Appel - precisa l'atto di accusa - fece notare a Sharon che suo figlio «avrebbe guadagnato un sacco di soldi». Tutto questo ha raccontato la stampa israeliana. Con inchieste sul campo, con la ricostruzione particolareggiata di relazioni poco chiare e ancor meno chiare transazioni finanziarie. Senza sconti al premier di turno, senza timore di parlare, e raccontare gli scandali che investirebbero la famiglia Sharon. Il diretto interessato, da parte sua, afferma di voler combattere per dimostrare la propria estraneità alla vicenda, dice di voler portare a termine il proprio mandato, ma non si azzarda ad accusare i giornalisti di essere evasori o al servizio dei nemici di Israele. Quella praticata dai giornali israeliani è un'autonomia di giudizio che paga. In copie (oltre 700mila vendite su una popolazione complessiva di 6,7 milioni di abitanti) e in pubblicità. In Israele, il 61,5% della pubblicità è sui giornali, a fronte del 27,7% che s'indirizza verso la televisione e il 5,9% alla radio. L'esatto opposto dell'Italia. «La libertà d'informazione, il suo pluralismo, è lo strumento di difesa del cittadino nei confronti del potere», rimarca lo scrittore Abraham Bet Yehoshua. Una «lezione» che non dovrebbe valere solo per Israele.

L'intervista

Amos Luzzatto

presidente Comunità ebraiche italiane

«Prodi ha dimostrato di saper ascoltare»

Il 19 febbraio il seminario della Commissione Ue sull'antisemitismo. «La volontà di dialogo c'è ma siamo ai primi passi»

«Voglio dare atto a Romano Prodi di aver dimostrato una capacità di ascolto importante, facendosi carico delle preoccupazioni e delle aspettative esterne da esponenti della comunità ebraica europea e mondiale. Per quanto mi riguarda, non posso che confermare quanto ebbi già a dire al presidente Prodi in un incontro avuto, nel dicembre scorso, a Bruxelles: sarò presente al seminario sull'antisemitismo in Europa del 19 febbraio prossimo». Ad affermarlo è Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei). «La volontà di dialogo c'è - sottolinea Luzzatto - ma siamo ancora ai primi passi. Occorrono atti concreti e il seminario di Bruxelles potrebbe rappresentare un importante passo nella giusta direzione». Per il presidente dell'Ucei un momento decisivo per ricomporre la frattura tra i vertici dell'ebraismo mondiale e la Commissione Ue «è stato l'incontro dell'8 gennaio tra Israel Singer (direttore del Congresso mondiale ebraico, ndr.) e Romano Prodi».



diálogo ed europeo?

«Direi di sì, anche se va aggiunto che siamo ancora ai primi passi di un dialogo che va ancorato non alle buone intenzioni ma ai fatti concreti. Di positivo c'è stata la capacità di ascolto dimostrata dal presidente Prodi nei riguardi dei problemi sollevati dagli stessi autori di quell'articolo. Un apprezzamento

che è stato manifestato pubblicamente anche da Cobi Benatoff, presidente del Congresso ebraico europeo (uno degli autori dell'articolo, ndr.)».

Qual è stato, a suo avviso, un passaggio-chiave per il superamento di questa polemica?
«Credo che l'incontro dell'8 gennaio tra Israele Singer, direttore

del Congresso ebraico mondiale, e il presidente Prodi, sia servito a spianare la strada al seminario e a superare diversi problemi. Per quanto mi riguarda, non posso che confermare quanto ebbi a dire al presidente Prodi nel corso dell'incontro che avemmo a Bruxelles nel dicembre scorso: a quel seminario io ci sarò, perché non ho mai avuto

dubbi sulla sua importanza. A quell'incontro, è bene ricordarlo, era presente lo stesso Cobi Benatoff».

Cosa dovrebbe, a suo avviso, essere messo al centro del seminario del 19 febbraio?

«Il seminario dovrebbe porre al centro dell'attenzione l'analisi della rinascita dell'antisemitismo in Europa all'interno di un quadro da

aggiornare e contestualizzare, nel quale sono presenti elementi inediti di razzismo; un razzismo che non coinvolge soltanto gli ebrei ma li investe in una maniera specifica. Esiste una situazione politica, economica, culturale che minaccia di approfondire il varco fra l'Europa e il mondo ex coloniale, creando un mondo che marcia pericolosamente

te a due velocità. Si tratta di una situazione di potenziale crisi e l'esperienza storica insegna che in queste situazioni l'odio antiebraico e lo stesso pericolo materiale per gli ebrei, tendono paurosamente ad aumentare. È dunque nostro compito capire al meglio le cause di questa pericolosa involuzione delle coscienze e prospettare le modalità per affrontare questi pericoli. Un impegno che certo non può essere delegato agli ebrei, ma che deve investire l'insieme dell'Europa, le sue istituzioni come le opinioni pubbliche, perché in gioco c'è il futuro stesso di società destinate sempre più ad essere multietniche, multiculturali e plurireligiose. È un fatto di civiltà, di democrazia avanzata, e non di semplice «tolleranza» verso le minoranze».

Al seminario del 19 febbraio si discuterà anche del dialogo tra ebraismo, cattolicesimo e Islam. Ritiene possibile, in particolare, il dialogo tra ebraismo e mondo islamico?

«Non solo lo ritengo possibile, ma credo che sia una delle priorità da darsi. Quello che manca è mettere a punto strumenti organizzativi stabili che possano segnare e promuovere questo dialogo. Per il momento siamo ancora alle fasi preliminari, ma spero che si possa al più presto procedere con decisione sulla strada del dialogo». u.d.g.

Luzzatto conferma la sua presenza al seminario. «In Europa c'è un razzismo che non coinvolge solo gli ebrei»

in sintesi

• **L'ARTICOLO SUL FINANCIAL TIMES** Il 5 gennaio il quotidiano londinese pubblica un articolo a firma del presidente del Congresso mondiale ebraico, Edgar Bronfman, e di quello del Congresso europeo ebraico, Cobi Benatoff, molto critico nei confronti della Commissione Ue, accusata di non fare abbastanza per combattere l'antisemitismo. Nell'articolo si legge: L'antisemitismo può essere espresso in due modi: con l'azio-

ne e l'inazione. La Commissione europea è colpevole di entrambi».

• **PRODI SOSPENDE IL SEMINARIO** L'articolo innesca molte polemiche. Immediata la reazione del presidente della Commissione, Romano Prodi, che si dice «sorpreso e scioccato» dalle accuse di Bronfman e Benatoff e annuncia «la sospensione dei preparativi del seminario sull'antisemitismo», concordato proprio con Bronfman e Benatoff, nel dicembre scorso e previsto per febbraio.

• **PACE FATTA** L'8 gennaio l'incontro tra Prodi e il direttore del Congresso ebraico internazionale Israel Singer, mette fine al gelo. E pace fatta, Prodi annuncia la ripresa dei preparativi per il seminario. L'altro ieri fissata la data: si terrà a Bruxelles il 19 febbraio prossimo.

La Nasa definisce critiche le condizioni del robot: non risponde agli ordini e rifiuta di andare a «dormire». In arrivo la sonda gemella

Spirit fa i capricci, su Marte sbarca Opportunity

Le speranze della Nasa sono affidate a Opportunity. La sonda gemella di Spirit, che da mercoledì scorso fa i capricci e tiene con il fiato sospeso i tecnici del Jet Propulsion Laboratory di Pasadena, stamattina, salvo imprevisti, si poserà sul suolo marziano, sull'altra faccia del Pianeta Rosso. Opportunity scenderà in un'area battezzata Meridiani Planum, sarà rallentata all'ingresso dell'atmosfera marziana prima da un paracadute, poi da retrorazzi. All'altezza di circa dieci metri dal suolo verrà lasciata cadere avvolta in un bozzolo di airbag e rimbalzerà rotolando per circa un chilometro prima di fermarsi. L'esperienza della discesa di Spirit è stata di lezione per la Nasa: i tecnici di Pasadena hanno modificato la sequenza di Opportunity facendo aprire il paracadute di frenata ad una quota

più alta. Pete Theisinger, direttore del progetto al Jpl, ha invitato i tecnici a concentrarsi sul cammino della nuova sonda e non restare arroccati sui problemi di Spirit. Il robot non funziona come dovrebbe ed è giudicato «in condizioni critiche» dai tecnici dell'agenzia spaziale degli Stati Uniti. «Le possibilità che guarisca perfettamente non sono buone», ha detto Theisinger, in ogni caso le «terapie» potrebbero prendere giorni se non addirittura settimane.

Giovedì scorso la sonda ha scaricato «un'enorme quantità di dati», in massima parte «spazzatura informatica», ma in parte anche informazioni utili, ha indicato alla Cnn Ed Weyler della Nasa. Le informazioni utili riguardavano il sistema elettrico

del robot, che sembra funzionare.

L'arrivo di una tale mole di dati è stato un evento del tutto inatteso per i tecnici: è avvenuto quando la sonda in panne avrebbe dovuto essere spenta, ma Spirit non esegue l'ordine di disattivarsi e resta accesa anche durante la notte di Marte. Altri dati utili sono venuti dall'esame dei ripetuti «resettaggi» (60 in due giorni) effettuati da Spirit: «Ogni volta il computer ripartiva e scopriva un problema. Ogni volta però il problema era diverso», ha spiegato Theisinger. Questo ha portato la Nasa a sospettare che qualcosa sul robot si sia rotto e che il guasto all'hardware stia confondendo il software di bordo.

Alimentate da energia solare, tanto Opportunity che Spirit hanno come obiettivo lo studio della

geologia del pianeta e la verifica dell'eventuale presenza di acqua, per stabilire se esistono o meno le condizioni per lo sviluppo di forme di vita. L'area dove scenderà la sonda Opportunity è una vasta zona di ematite grigia, un ossido di ferro, che sulla Terra si forma abitualmente in presenza di acqua liquida: gli scienziati vogliono verificare se questa pianta è quel che resta di un oceano scomparso o di ceneri vulcaniche modificate da acqua calda, «o è dovuta ad altre condizioni».

Finora la presenza di acqua è stata documentata dalla sonda europea, in orbita intorno al pianeta rosso: anche se ha mancato l'aggancio con il robot Beagle 2, di cui si ignora la sorte, Mars Express è riuscita ad individuare del ghiaccio, al polo sud di Marte.

A mettere fine alle polemiche è stato l'incontro tra Prodi e Singer, direttore del congresso ebraico mondiale

